

SENTENZE. Alessandria: le disavventure giudiziarie della giovane Cinzia Musacchio

La soprano zittita «Ma canto e musica sono la mia vita»

Niente canto e musica in casa: questa la condanna del Tribunale di Alessandria contro una giovane mezzosoprano. In più, appartamento pignorato, per ripagare la vicina disturbata dagli esercizi vocali. Le disavventure giudiziarie che hanno travolto Cinzia Musacchio, 25 anni, e la sua famiglia. «Sono disperata, il canto e la musica sono la mia vita. La mia carriera e i miei sogni sono andati in frantumi».

CINZIA ROMANO

ALESSANDRIA I suoi idoli Maria Callas e Luciano Pavarotti. Nei suoi ricordi di bambina, il nonno violinista e cantante lirico e il bisnonno pianista. Anche per sé sognava e sogna un futuro da pianista e da mezzosoprano. Ma invece, per ora, la sua voce è «imprigionata», condannata al silenzio; e lo stanzino, dove era stato sistemato il pianoforte è desolatamente vuoto. A costringere al silenzio Cinzia Musacchio, 25 anni, le sentenze del Tribunale civile di Alessandria e della Corte d'Appello di Torino, per una causa intentata contro di lei e la sua famiglia dalla vicina che abita al piano di sopra. Che non ama, evidentemente, né il canto né la musica. E quella che poteva risolversi come una normale controversia tra condomini è diventata una telenovela giudiziaria; tutt'altro che finita, dai risvolti amari e dolorosissimi.

Niente esercizi

«Sono disperata. Non posso né cantare né suonare da cinque anni, da quando sono arrivati a giugno del 1989 i nuovi inquilini. Ho cominciato a cantare da bambina, a 7 anni. A 16 sono andata al conservatorio a Tortona, dove il maestro Luigi Sibillo ha scoperto la mia voce da mezzosoprano drammatico. Continuo a studiare, ma ho bisogno di esercitarmi anche a casa. Invece, gli inquilini del piano di sopra me lo impediscono. Ed oltre a vicarmi di coltivare la mia passione e carriera artistica, hanno rovinato la mia vita e quella della mia famiglia», spiega Cinzia Musacchio.

Una catena di guai giudiziari ed umani senza fine per la famiglia Musacchio, quattro persone: il padre Aldo, 51 anni, operaio metalmeccanico, un milione e mezzo al mese il salario mensile, la moglie Maria Grazia, 47 anni, casalinga, le due figlie, Cinzia e la più piccola Giuseppina Francesca, 11 anni, anche lei al conservatorio, ad Alessandria. I guai, come racconta Cinzia, cominciano con l'arrivo

nell'89 dei nuovi inquilini, la famiglia Vignara, che non ama gli esercizi vocali e al pianoforte della giovane mezzosoprano. La signora Vita Vignara - che lavora presso la cancelleria della Procura di Alessandria, un fratello magistrato - si rivolge al Tribunale civile dove presenta due perizie per dimostrare che il canto e il suono le hanno procurato danni da stress. Il Tribunale le dà ragione e condanna la famiglia Musacchio a pagare alla vicina cinque milioni di risarcimenti danni più le spese processuali. In Appello, stessa sentenza, ma a costi più elevati: 18 milioni in totale da sborsare. Per Aldo Musacchio, con la paga da operaio, quella cifra è impossibile; così i giudici ordinano il pignoramento dell'appartamento, comprato a suon di mutuo e tanti sacrifici. Per la signora Maria Grazia l'ultima sentenza è un colpo insopportabile: ancora oggi è immobile, paralizzata, a letto da un ictus cerebrale. Cinzia e il padre si alternano a casa per non lasciarla mai sola.

«Vede, ho sistemato tutta la casa come mi ordinava il Tribunale - racconta il signor Musacchio - e so io quanti sacrifici ho isolato i soffitti, le pareti, ho messo la sordina al pianoforte ed ho anche realizzato una sorta di copertura per attutire il suono. Ma tutto è stato inutile. Alla fine ho messo il piano nello stanzino, senza finestre, ma neanche questo è bastato. Ora il piano lo abbiamo dovuto portare via, da alcuni amici. Ed adesso mi è arrivata anche una citazione per una causa in sede penale. Possibile che questa storia non abbia mai fine?»

Cinzia giura di essersi esercitata sempre in orari che non disturbassero gli altri. «Ogni giorno dalle 10 alle 12 del mattino e il pomeriggio dalle 16 alle 17,30. A quell'ora tutti sono svegli o fuori per lavoro. Come potevo dare fastidio? Poi, nessuno mi ha chiesto di modificare gli orari, cosa che potevo anche comprendere; mi è stato ordinato il silenzio. Al Conservatorio, le miei amiche, i professori stentano a credere a questa storia; nessuno di loro ha mai avuto problemi del gene-

re. Eppure io spero di trovare una soluzione: non riesco ad immaginare la mia vita senza il canto».

Per Cinzia Musacchio il verdetto che la condanna al silenzio è la cosa peggiore le potesse capitare. Come legare le mani ad un pittore, vietandogli di usare tela e colori. E non riesce a trovare altre soluzioni. «Vado al Conservatorio una volta a settimana e mi esercito. Ma è troppo poco, gli esercizi devono essere quotidiani. Nella nostra situazione non possiamo certo permetterci di affittare un locale dove poter ogni giorno dedicarmi al canto e al pianoforte. Anche mia sorella è nelle stesse condizioni: certo lei ha cominciato da poco, ma presto si troverà soffocata, paralizzata come me. Sono davvero disperata, distrutta da questa vicenda. Non pretendo altro che avere i miei orari per potermi dedicare alla mia passione. È davvero un delitto suonare il pianoforte e cantare? Perché mai dovrei rinunciare alla mia carriera di mezzosoprano?», ripete la giovane cantante.

Grande tenacia

La sua tenacia è paragonabile soltanto alla sua disperazione. Si è rivolta al sindaco di Alessandria e pure al presidente della Repubblica Scalfaro. «Ma nessuno è intervenuto finora. Promesse tante, ma di concreto nulla. Cosa mi aspetto? Giustizia. Forse perché sono figlia di un operaio non devo suonare il piano o pensare ad un futuro nella lirica? Per me la musica non è un hobby, un intermezzo piacevole nell'esistenza: è la mia vita. Perché dovrei rinunciarci? E tutta questa storia, denunce sopra denunce mi travolge e non riesco a comprenderne il senso. Siamo tutti, io e la mia famiglia, stritolati da un meccanismo più grande di noi. Che sta travolgendo le nostre vite. Io e mia sorella senza canto e musica; mio padre condannato a pagare tanti milioni quanti non ne ha mai guadagnati nella sua vita di operaio; mia madre con un'emorragia cerebrale che la inchioda al letto: non si può alzare nemmeno per pranzare. Una vicenda incredibile, mai sentita, che interesse però solo i giornalisti. Poi, tutto riprende come prima: denuncia dopo denuncia, sentenza dopo sentenza. Ed io che ormai riesco a cantare solo al Conservatorio ed ai matrimoni. Ai matrimoni ormai, supera mamme e nonne degli sposi. È lei ad avere per prima i lucicconi agli occhi: è una bella emozione risentire la sua voce forte, sicura. E, almeno in chiesa, quell'acuto non le procurerà una nuova denuncia.



Pap/Ansa

Il sogno di Michele, poliziotto per un giorno

TORINO «Volante cinque da centrale. Abbiamo la segnalazione di un incendio in via Giordano Bruno, 20, andate subito sul posto». La voce che ieri mattina poco prima delle 11 ha fatto partire l'allarme dalla centrale operativa della Questura di Torino non era quella abituale di poliziotto addetto alle comunicazioni con le Volanti, ma di un bambino di 13 anni. Michele, torinese, affetto da una grave malattia, è riuscito infatti a coronare il suo grande sogno di indossare una divisa da agente di polizia (confezionata su misura per lui) e lavorare per una giornata con altri colleghi.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'associazione torinese «L'albero

dei sogni», fondata per averare i desideri dei bambini con gravi problemi di salute, e la collaborazione del Questore di Torino, Carlo Ferrigno. Una giornata intensa, che è iniziata alle 8,15 quando una volante è andata a prendere Michele a casa e si è conclusa nel pomeriggio dopo un giro di pattuglia in città.

In questo lasso di tempo, Michele è andato, in divisa, a salutare i compagni di scuola, ha visitato tutti i reparti della Questura (alla scientifica ha imparato a prendere le impronte digitali), è andato a fare visita al Prefetto e ha assistito all'esibizione di un elicottero, dell'unità cinofila e di alcuni agenti al poligono di tiro.

IL PERSONAGGIO

A Oriente con auto elettrica fai-da-te

MARANELLO Rifare lo stesso viaggio tentato da Robert Byron nel 1933, raggiungendo l'Oxiana, cioè l'antica e misteriosa regione asiatica tra l'attuale Afghanistan e la Persia. Se Byron, lord inglese col pallino del viaggio, tentò l'avventura sulle prime scoppettanti automobili, Filippo Sala, scalatore e viaggiatore modenese, lo farà su una auto elettrica. Con mezzi adeguati alla nuova epoca, l'impresa si ripete col medesimo spirito dunque. Ma c'è di più. Sala, l'auto se la sta costruendo assieme ai suoi alunni, nella classe dell'Ipsia Ferrari di Maranello, l'istituto professionale in cui è insegnante. Costi a completare gli ingredienti di questa storia c'è anche un pizzico della famosa abilità dei costruttori d'auto di Maranello, di cui proprio Enzo Ferrari fu capostipite. Enzo Ferrari che amava ripetere che «ogni fabbrica dovrebbe avere una scuola professionale che prepara i suoi tecnici».

E cost, complice questa volta

ELISSO BARONI

l'avventuroso docente, all'Ipsia la sperimentazione sugli studi meccanici e motoristici è più che mai uno dei punti di forza.

Non a caso, proprio domani, una settantina di ragazzi della scuola accompagnati da insegnanti e preside, saranno a Milano in piazza Duomo alla rassegna «Il Motore del 2000», una esposizione di prototipi e apparecchiature sperimentali. Lì il progetto «Mente» (Muoversi entro nuove tecnologie energetiche) verrà presentato ufficialmente: si tratta appunto della costruzione di una auto «ibrida» a trazione elettrica. «Il mezzo ha le dimensioni di una comune automobile, costruito in fibra di vetro e legno», spiega Sala. L'alimentazione è fornita da 8 accumulatori, da un motore elettrico da 9,5 kilowatt, 200 celle fotovoltaiche ed un piccolo generatore termico di 3,5 kw di potenza. Impresa non facile per una scuola che, non è una novità, dispone di ben poche risorse eco-

sviluppo in Europa un nuovo genere letterario: il racconto automobilistico. La sorpresa tecnologica all'avventura e personaggi celebri intrapreso grandi viaggi. Robert Byron fu uno di questi e nel 1933 con mezzi di fortuna, tra cui un'auto a carbone, attraversò l'Asia e arrivò al fiume Oxa, nell'antica regione di Oxiana. Vale la pena ricordare che grande estimatore di Byron, di cui si considerava in un certo senso allievo, fu un altro e ben più conosciuto viaggiatore di questo secolo, e cioè Bruce Chatwin. Filippo Sala intende ora, con la sua auto, ripercorrere lo stesso itinerario. Un viaggio nel tempo e nello spazio, che non lascia traccia, che non inquina, che sarà assistito esclusivamente dalla fortuna data dalle condizioni climatiche, dalla presenza del sole, dalla quota e dall'innevamento dei passi che si dovranno superare. E proprio dall'incastro tra queste componenti sarà decisa anche la data di partenza.

Puller, reduce dal Vietnam, si è ucciso. Resta l'autobiografia Ultime ore di un «Pulitzer»

FAIRFAX «Aveva cercato con tutte le sue forze di uscire dalle ombre della guerra, era riuscito a trionfare sulle sue ferite, ma alla fine la guerra ha prevalso e lo ha ucciso». Lewis Puller, reduce dalla guerra del Vietnam, è morto suicida con un colpo di pistola nella sua casa di Fairfax County, in Virginia. Nel 1992 vinse il premio Pulitzer con l'autobiografia «Fortunate son» (figlio fortunato) in cui rievocava la sua esperienza di invalido reduce dal Vietnam. Aveva 48 anni. Puller, tenente dei Marines in Vietnam, figlio dell'eroe della Seconda Guerra Mondiale Lewis «Chesty» Puller - l'uomo più decorato della storia dell'arma - perse le gambe e ebbe le mani mutilate saltando in aria su una mina, la mattina dell'undici ottobre del 1968. Nei due anni successivi, trascorsi nell'ospedale dei reduci di Philadelphia, divenne grande amico del futuro precandidato presidenziale democratico Bob Kerrey, incursore dei «Seals

della Marina che aveva a sua volta lasciato una gamba in Vietnam».

Nei racconti degli amici e della moglie da cui si era recentemente separato, emerge un uomo profondamente depresso, costretto a fare uso di psicofarmaci e forti antidolorifici per il dolore che le ferite ancora gli procuravano. A tutto questo si aggiunge la recentissima separazione dalla moglie. Sembra che nonostante lui l'avesse spinta in qualche modo a prendere questa decisione (appena dimesso dall'ospedale minacciò il suicidio se lei non avesse acconsentito al divorzio), in realtà per lui aveva rappresentato il principio della fine, disse a un amico poco prima di morire: «tu sai che le cose non stanno andando tanto bene, mia moglie mi sta lasciando». Negli ultimi mesi poi, aveva ripreso a bere moltissimo, uno dei motivi per cui la moglie Linda «Toddy» Puller, deputato alla Camera del futuro precandidato presidenziale democratico della Virginia, alla fine decise di lasciarlo.

Dopo il Pulitzer aveva abbandonato il suo lavoro al Dipartimento della Difesa e passava molto tempo nella Casa degli scrittori alla George Mason University, il portavoce del dipartimento stampa dell'università ha riferito che Puller aveva deciso di rimanere ancora per un anno perché aveva intenzione di scrivere un altro romanzo su due ex marines. Recentemente aveva inviato a un collega della George Mason University una nota dettagliata su come valutare i suoi studenti. Nel suo libro, «Fortunate son: the healing of a Vietnam vet», Puller aveva ricostruito la sua vita partendo dal fatto che era figlio dell'uomo più decorato della storia dei Marines Usa. Poi aveva descritto la sua esperienza in Vietnam e la sua lotta contro l'invalidità, la depressione e l'alcolismo dopo la guerra. Puller che sarà sepolto nel cimitero di guerra di Arlington, in Virginia, con gli onori militari, lascia due figli, Lewis III, 25 anni e Maggie 23.